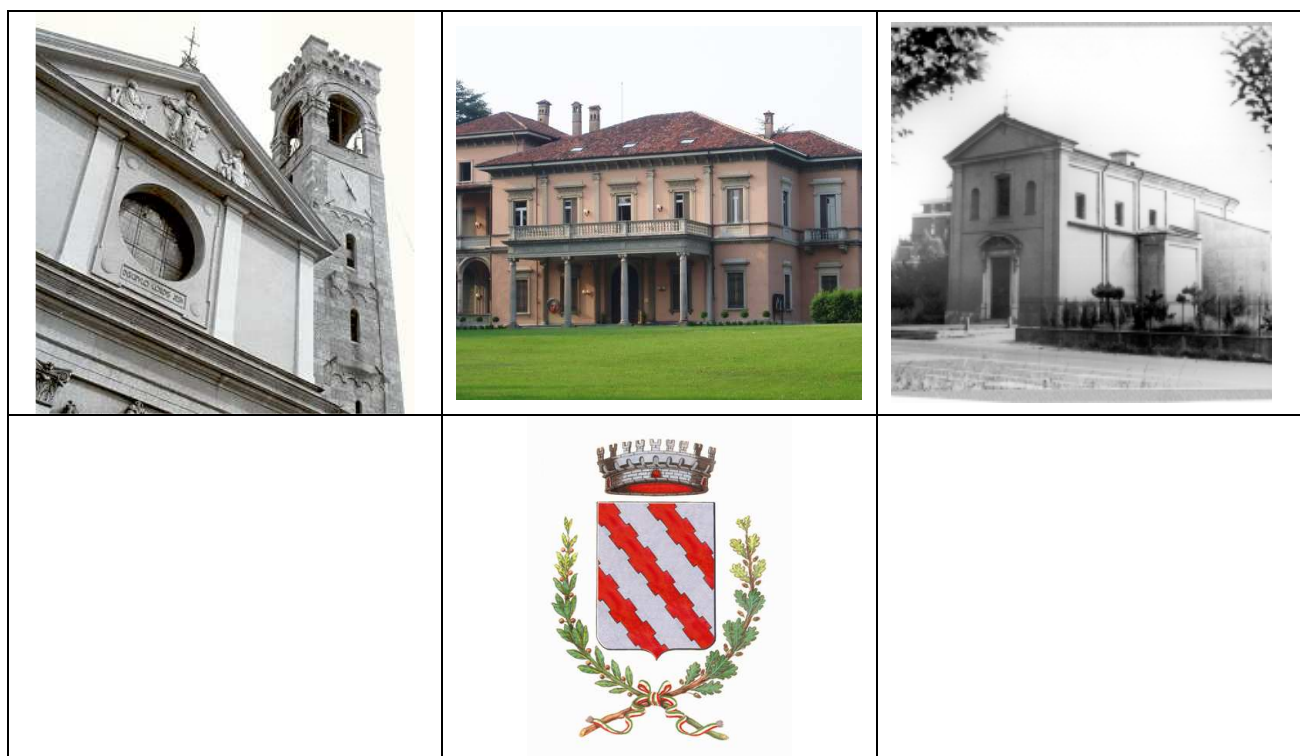


Un paese in Brianza

- Una visita ad Albate -



Albate – settembre 2005

Testo scaricabile liberamente dal sito: www.comune.albate.mi.it
Testi: Sergio Lambrugo – Fotografie: archivio Comune di Albate - E' consentita la riproduzione di testi ed immagine, citando la fonte

Un paese in Brianza, sulle rive del Lambro

Esteso poco meno di tre chilometri quadrati, il Comune di Albiate sorge sulla riva destra del fiume Lambro, al centro del territorio della nuova provincia di Monza e della Brianza. Il fiume caratterizza il paesaggio di una parte del territorio, quella parte rivierasca che è inserita nel Parco Regionale della Valle del Lambro.

Il centro storico del paese sorge nelle adiacenze del fiume, mentre le zone pianeggianti che si estendono

verso i
confini con
Carate Brianza,
Seregno e
Sovico presentano
tratti di urba-

nizzazione
e più
recente.

L'antica
vocazione
rurale
di queste
aree è
testimoni

ata dalla presenza di alcune cascine, classica struttura del mondo agricolo lombardo. Oggi integrate nel tessuto urbanistico, conservano alcuni tratti di quando erano costruzioni isolate in aperta campagna.



Le rive del fiume Lambro



La Cascina Canzi

La parrocchiale di San Giovanni Evangelista

La presenza in Albiate di una chiesa parrocchiale intitolata a San Giovanni Evangelista è attestata sin dal 1280: una descrizione contenuta nel "Liber Notitiae" di Goffredo di Bussero testimonia di una chiesa "a due navate, divise da due colonne di pietra. La navata di destra è coperta di tegole e di assi incatramati, sulla facciata presenta una finestra senza serramenti e senza vetri e una porta. Nel pavimento si trovano sei sepolcri, di cui tre aperti. L'altra navata, verso settentrione, è coperta solo di tegole, senza soffitto e i muri non sono neppure spalmati di calce, una finestra senza serramenti e una porta laterale. In fondo si eleva il campanile con due campane".

Le testimonianze successive non parlano di un edificio di particolare pregio artistico, né di particolare cura: il cardinale Carlo Borromeo, al termine della sua visita pastorale del 17 agosto 1578, rimproverò gli albiatesi per lo stato di abbandono in cui versava la chiesa, ordinandone l'immediata riparazione. Pochi anni dopo quella visita, la chiesa venne ampliata con la costruzione di una terza navata.

Ma il progressivo abbandono della parrocchiale fu lento ma inesorabile, tanto che, durante la visita pastorale del febbraio 1748, il cardinale Giuseppe Pozzobonelli, di fronte ad un edificio ormai cadente, ne propose l'abbattimento (unitamente al campanile) e l'elevazione a

chiesa parrocchiale del Santuario di San Fermo. Tale proposta non fu gradita agli albiatesi, in particolare al parroco Dionigi Motta, che in pochi anni progettò la ricostruzione della chiesa parrocchiale.

I lavori ebbero inizio nel 1780 e si protrassero per tre anni. Al momento

di provvedere per gli arredi, si ricorse ad ornamenti provenienti da chiese e monasteri di Monza, in quel periodo soppressi.

Benedetta nel 1784, la parrocchiale venne nei decenni successivi impreziosita da nuovi arredi sacri e dagli affreschi del pittore Raffaele Casnedi.

L'incremento della popolazione di fine Ottocento rese necessario un ampliamento della chiesa parrocchiale. Accantonata una prima ipotesi, che prevedeva l'avanzamento della facciata verso la piazza, si attuò il



La parrocchiale su piazza Conciliazione

progetto dell'architetto Spirito Maria Chiappetta volto ad ampliare la Chiesa nella parte posteriore, sul giardino parrocchiale. Rispettando lo stile rinascimento, si conservò la parte anteriore del 1780 (m. 36 x m. 22), se ne abbattono 14 metri, si aggiunse una nuova costruzione di 34 metri, raggiungendo così la lunghezza complessiva di metri 56 su una larghezza massima di metri 28 tra le cappelle laterali. Ultimati i lavori, la chiesa venne consacrata dal card. Andrea Carlo Ferrari il 14 novembre 1903.

Nel 1927, parroco don Carlo Martinelli, venne costruito il battistero al lato sinistro della chiesa. Si tratta di un ambiente di forma quadrilatera sormontato da una cupola ottagonale, con un'altezza complessiva di metri 12.

Lungo le pareti laterali della chiesa sono collocate quattro cappelle, dedicate alla Madonna del Rosario, al Sacro Cuore, al Crocifisso e a San Giuseppe.

Opera dello scultore Giorgio Galletti, il portale bronzeo è stato benedetto nel 1991: in esso sono raffigurate immagini ispirate al Vangelo di San Giovanni



Il portale della parrocchiale



Il frontone della chiesa parrocchiale

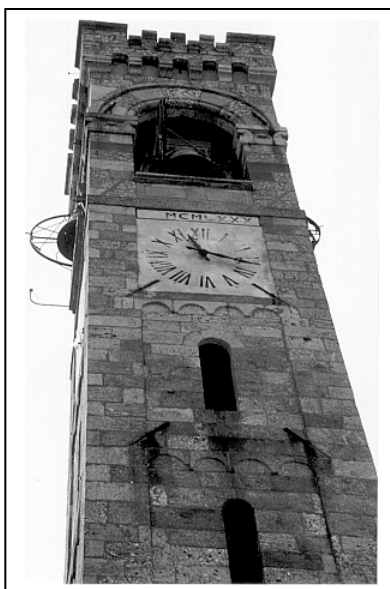
Il Campanile

Durante la visita pastorale del 1578, agli occhi del cardinale Carlo Borromeo il campanile della parrocchiale “altissimo e quasi tutto in pietra” apparve come l'unica cosa degna di lode.

In effetti trattasi di una magnifica costruzione in pietra eretta su base quadrata di quattro metri di lato e alto 35 metri. Una lapide alla base del campanile ha indotto a datare la costruzione della torre agli inizi del Quattrocento: in realtà, studi più recenti fanno risalire l'impianto dell'opera alla prima metà dell'XI secolo.

La torre campanaria era, in origine, terminata da un'edicola votiva che, nel 1858, venne demolita e sostituita da una provvisoria copertura a tegole: tale copertura rimase sino alla realizzazione dell'attuale coronamento merlato, inaugurato nel 1906 con un banchetto offerto dall'allora sindaco Bernardo Caprotti agli anziani che quarantotto anni prima avevano assistito alla demolizione dell'edicola votiva.

Sulla sommità del campanile è presente un concerto di cinque campane. Le prime, più piccole, risalgono al 1832, e sono intitolate ai santi Fermo, Rustico e Procolo: non è da escludersi che queste campane rappresentassero un ringraziamento per avere il paese superato senza particolari drammi l'epidemia di colera del 1830. Una quarta campana venne posta nel 1880 ed è intitolata alla



Regina del Rosario, mentre la campana maggiore, intitolata a San Giovanni Evangelista, fu posta nel 1882.

Solo in tre occasioni le campane hanno lasciato la loro collocazione: oltre ai restauri del 1952 e del 1978 (quando l'impianto venne elettrificato), da segnalare la requisizione delle due campane più grandi ad opera del governo fascista che ne dispose la fusione per scopi bellici. Rimosse il 23 luglio 1943, furono rocambolescamente recuperate ancora integre il 10

ottobre dello stesso anno e ricollocate sulla torre nel gennaio del 1944.

L'attuale orologio elettrico, che ha sostituito il precedente azionato da grossi pesi di pietra, è stato collocato nel 1980 per opera dell'Amministrazione Comunale guidata dal sindaco Paolo Vergani.

L'illuminazione della torre campanaria e del castello delle campane è stata realizzata nel 2003 per opera dell'Amministrazione Comunale guidata dal sindaco Filippo Viganò, in occasione del centenario della consacrazione della chiesa parrocchiale.

Palazzo Tomini e Villa Tanzi

Il cuore del centro storico di Albiate è caratterizzato da due importanti dimore patrizie.

La "Casa del Conte Tomini" sorge sulla piazza Conciliazione: ha le forme tipiche dei palazzi urbani settecenteschi, essendo di-

rettamente affacciata allo spazio pubblico con una facciata a tre piani, rigidamente simmetrica, al cui centro si apre l'androne dell'ingresso.

La villa fu, in origine, proprietà dei marchesi Omodei, cui risulta intestata in documenti risalenti al 1720. Nel 1770 ad essi subentrò, per eredità, la nobile famiglia dei Bendoni. La villa fu posta nella dote di Maria Bendoni quando, nel 1782 andò in sposa al conte Francesco Tomini, di origine bergamasca, che si stabilì in Albiate, dove fu anche sindaco dal 1807 al 1809 e, successivamente, dal 1817 al 1819.

L'attuale aspetto del palazzo è dovuto alla riforma ottocentesca: dell'originale impianto settecentesco rimane solo il portale centrale e, nella parte posteriore, il triportico ad archi ribassati.

Il piccolo cortile posteriore, parzialmente sistemato a giardino, è delimitato da alcuni fabbricati rustici minori, che lo separano dalla Villa San Valerio.

Lo stemma araldico in pietra viva apposto a fianco del portone di ingresso è della famiglia



Palazzo Tomini

Caprotti, fino ad alcune decine di anni fa proprietaria dell'immobile.

La villa Tanzi, che dagli anni Cinquanta dello scorso secolo accoglie la casa dei Padri Betharramiti, fu costruita verso la metà dell'Ottocento come residenza estiva della famiglia Tanzi.

Le progressive modifiche alla struttura rendono difficile comprenderne l'impianto architettonico originario: sono rimaste abbastanza integre solo alcune sale al pian terreno, dove sono ancora visibili alcune decorazioni pittoriche di gusto neoclassico.

L'impianto del parco circostante la villa, invece, è conservato quasi integralmente, ad eccezione della porzione oggi occupata dal palazzo del BancoDesio. All'interno del parco si trovano rustici di qualche decoro, uno dei quali, una palazzina all'inglese, è stata in epoca recente restaurata e adattata a villa, con ingresso autonomo.



Villa Tanzi in un'immagine del 1947

La chiesa e la Villa San Valerio

In posizione sopraelevata rispetto al paese e, soprattutto, dominante rispetto alla valle del Lambro, sorge la villa Airoidi, nota anche come Villa San Valerio dal nome dell'importante oratorio ad essa adiacente.

La villa fu costruita nel Seicento sulle rovine di alcune fortificazioni medievali: alcuni lavori posteriori hanno rivelato come, all'interno dell'edificio, esista ancora una antica torre medievale, incorporata e perfettamente assorbita strutturalmente nella costruzione.

I costruttori e primi proprietari della villa furono i conti Airoidi, una famiglia molto in vista a Milano durante la dominazione spagnola. Il conte Cesare Airoidi fu capitano degli eserciti e tesoriere generale dello Stato di Milano: nel 1667, per sua "mera devozione" (così si legge su di un cartiglio barocco posto sopra il portale della chiesa) venne costruito, accanto alla villa, un oratorio intitolato alla Beata Vergine Immacolata. In esso fu collocata una pregevole pala di altare rappresentante la Madonna, con ai lati San Francesco e San Carlo, uno dei primi ritratti del grande Borromeo.

Al secondo dei tre figli di Cesare, Carlo Francesco Airoidi, si deve la nuova intitolazione dell'oratorio a San Valerio, del quale poté trasportare ad Albiate dalle Catacombe di Roma le reliquie, che furono poste in un'arca di legno dorato con cristalli, posta sotto l'altare e tuttora esistente.

E' dell'epoca la tradizione di officiare solennemente l'oratorio nella giornata del 16 novembre, memoria liturgica del santo.

La famiglia Airoidi rimase proprietaria della villa e dell'oratorio sino alla fine dell'Ottocento, quando gli ultimi eredi si trasferirono in Sicilia e vendettero tutte le loro proprietà albiatesi. La villa fu acquistata dalla famiglia Caprotti, mentre l'oratorio

venne attribuito dagli Airoidi al coadiutore parrocchiale don Edoardo Bonzi a titolo di riconoscenza per aver collaborato attivamente alle trattative di cessione delle terre e delle case.



Via San Valerio con l'accesso alla Villa (sulla sinistra) e al Santuario (sulla destra)

Successivamente l'oratorio fu ceduto da don Carlo Bonzi al parroco don Felice Milanese, quindi (per decreto del cardinale di Milano Ildefonso Schuster) a Giuseppe Caprotti, che voleva riunificare la proprietà della villa con l'oratorio. La concessione fu sottoposta alla condizione che il parroco di Albiate conservasse il diritto di officiare le funzioni del 16 novembre, festa liturgica di San Valerio.



Pala raffigurante l'Immacolata

Il Santuario di San Fermo

La presenza di un santuario ai margini dell'antico centro abitato di Albiate ("in campis", cioè in campagna) è attestata già nel "Liber Notitiae" di Goffredo di Bussero, opera risalente al 1280. Poco si sa di questo santuario, intitolato a San Pietro: la



Foto d'epoca del Santuario

notizia storica successiva è un decreto del 1566 che ne dispone l'abbattimento, in quanto edificio fatiscente: il materiale recuperato sarebbe poi stato destinato al restauro della parrocchiale.

L'edificio venne invece restaurato (1570) ed il parroco Andrea Corbi chiese al visitatore episcopale monsignor Giovanni Clerici che il titolo della chiesa fosse mutato in quello di San Fermo Martire, il cui culto era già diffuso in paese.

Nel 1609 vennero donate dalla città di Bergamo le reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo: l'importante evento è all'origine della Sagra di San Fermo, che si celebra ancora oggi. La donazione delle reliquie, che furono collocate in teche di legno e, in un momento successivo, in busti di rame argentato, fu anche l'occasione per un ampliamento del santuario.

Durante la peste del 1630, le adiacenze del santuario vennero impiegate come cimitero di emergenza, come dimostra anche la colonna di pietra sormontata da una croce di ferro che si erge nel piazzale antistante la chiesa. Alcuni scavi operati nel 1931 hanno portato alla luce, sul lato sinistro del santuario, una cisterna a volta dove erano disposti molti cadaveri adagiati in circolo e senza cassa. Tale cisterna fu chiusa con una lapide marmorea recante la scritta R.I.P. MCMXXXI.

Alcuni elementi dell'attuale aspetto del santuario sono testimoniati dalle annotazioni del card. Giuseppe Pozzobonelli, arcivescovo di Milano, durante la visita pastorale del 1748 "nella chiesa di San Fermo alla destra dell'altare maggiore troviamo un organo pneumatico di artistica cassa e a sinistra il pulpito. Dietro il tabernacolo si eleva un'edicola con la statua di San Fermo ben scolpita in legno dorato e dipinto. La magnifica balaustra in marmo di stile barocco con intarsi di madreperla chiude l'altare maggiore. Vi sono inoltre tre cappelle

lateralì: una dedicata alla Madonna del Rosario, l'altra al crocifisso con le pareti ben decorate, di fronte a questa si trova la terza cappella dedicata a San Carlo".

Nel 1817 il Comune fece collocare sul piazzale di San Fermo numerose piante, le quali divennero così robuste che nel febbraio 1856 il Consiglio Comunale offrì il legname di sedici di esse contributo per le riparazioni del Santuario. Il resto delle piante venne impiegato come materiale combustibile durante la Seconda Guerra Mondiale.

La Seconda Guerra Mondiale interruppe i lavori di restauro del Santuario avviati da don Felice Milanese nel 1934. In quegli anni i locali delle sagrestie furono impiegati anche come

aule scolastiche, essendo la scuola occupata dal Comando Militare di Milano. Al termine della guerra, una delle cappelle laterali della santuario divenne sacrario in onore dei caduti in guerra: in questa cappella, a destra dell'altare maggiore, è collocata una pala dell'Ecce Homo, che alcuni soldati impegnati sul fronte albanese avevano strappato da una chiesa in fiamme ed avevano conservato per tre anni nel proprio zaino.

Nel 1959 terminarono gli ultimi importanti lavori di restauro: la storia di questi lavori è riassunta in una lapide di marmo verde apposta nell'occasione.

La facciata si arricchì di un grandioso portale, in parti in travertino e in parte in marmi diversi, con due teste di angeli che sorreggono l'architrave ed il timpano. Nel 1983 e nel 1984 sono stati collocati sui due lati interni del santuario due mosaici dell'artista Giorgio Scarpati.



"Ecce Homo"

La Villa Campello

Ubicata a poche decine di metri dalla riva destra del fiume Lambro, Villa Campello prende il nome dalla località in cui sorge, il “Campello” appunto.

Il complesso recintato si estende per una superficie di 50000 metri quadrati, all'interno dei quali sono

edificati anche un alloggio per il custode ed una casa colonica, oggi in totale rovina. Al parco si accede attraverso un viale alberato che incornicia la villa in una suggestiva scenografia, nella quale si possono ammirare monumentali esemplari arborei, tra cui faggi, tigli, ippocastani, araucarie e cedri. La villa è un edificio eclettico, dove stili architettonici molteplici ed estesi tra il Rinascimento fino al Neoclassico si fondono in un insieme nel complesso armonioso. L'edificio si sviluppa su tre piani sopra una pianta grossomodo ad U per una superficie di circa 900 metri quadri.

Avviata nel 1903 su progetto dell'architetto Giuseppe Gmur, la costruzione della villa fu ultimata nel 1907. L'impianto del parco circostante, tuttavia, è probabilmente antecedente, come dimostra la presenza di alcune essenze arboree ultrasecolari.

La Villa fu l'abitazione di Michelangelo Viganò e di sua moglie Serafina Boleri, che curarono direttamente la progettazione del parco, traendo più di un'ispirazione dalla dimora abituale della famiglia Viganò, la Villa dell'Orlanda a Rancate.

Michelangelo Viganò apparteneva ad un'importante famiglia della borghesia industriale: suo padre Galeazzo aveva fondato una importante filatura che ha rappresentato l'occasione di lavoro per centinaia di persone. Dalla Villa Campello si poteva udire il suono

della sirena che scandiva i ritmi della fabbrica, oggi ridotta a rudere abbandonato.

Gli anni della costruzione di Villa Campello coincidono con il periodo di maggiore prestigio in-



Facciata della Villa Campello

dustriale e civico della famiglia Viganò: lo stesso Michelangelo rivestì a più riprese l'incarico di assessore e consigliere comunale, mentre la sua famiglia contribuì alla crescita della comunità albiatese con la costruzione delle case degli operai (i “rifugi”) e della scuola materna. Michelangelo Viganò abitò la villa, insieme con la moglie e le tre figlie, sino al 1918, anno della sua prematura scomparsa. Nel 1921 Serafina Boleri, con le tre figlie, lasciò Albiate e la villa divenne la dimora della famiglia di Antonio Viganò, che era il fratello minore di Michelangelo.

Le fortune imprenditoriali della famiglia Viganò subirono una traumatica battuta d'arresto dopo la tragedia del Gleno del 3 dicembre 1923. Lungo il

fiume che scorre in Val di Scalve, nella bergamasca, la famiglia Viganò commissionò la costruzione di una diga per alimentare una centrale idroelettrica: la diga crollò, provocando quella che le cronache dell'epoca definirono un'immane catastrofe.

Sia pure ridimensionata dal grave colpo subito in termini di costi economici per i risarcimenti danni alle vittime ed in termini di responsabilità morali, l'attività imprenditoriale della famiglia Viganò proseguì almeno sino alla fine degli anni 60, quando l'intero settore della tessitura industriale subì una profonda crisi.

Dopo la morte di Antonio Viganò, nel 1972, Villa Campello fu posta in vendita e rilevata da una società immobiliare. Varie furono le ipotesi prospettate, compresa quella della costruzione di un complesso residenziale. Nel 1976 l'Amministrazione Comunale di Albiate decise di rilevare l'immobile e già nel 1976 il parco venne aperto al pubblico.

Dal 1991 la Villa, che ha subito una profonda ristrutturazione degli spazi interni, è il Municipio di Albiate.

Al piano terreno della Villa, si trova la sala del Consiglio Comunale, che è intitolata alla memoria del Senatore Vittorino Colombo, già ministro e presidente del Senato della Repubblica, nativo di Albiate. Sempre a pian terreno vi è la sala di rappresentanza, alla quale è stato mantenuto in buona parte l'aspetto originario. Qui è conservato il labaro di un drappello di albiatesi che hanno preso parte alla battaglia di San Fermo del 1859.



Labaro della Battaglia di San Fermo (particolare)



Viale d'accesso a Villa Campello